

 vetrina

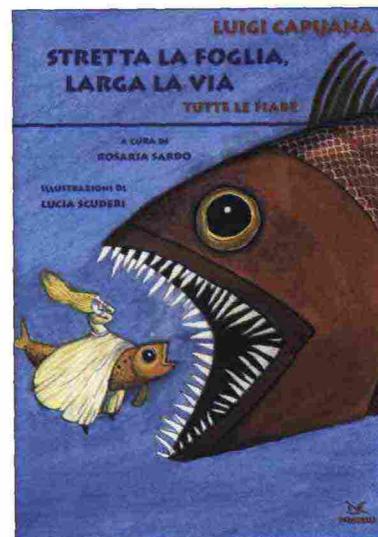
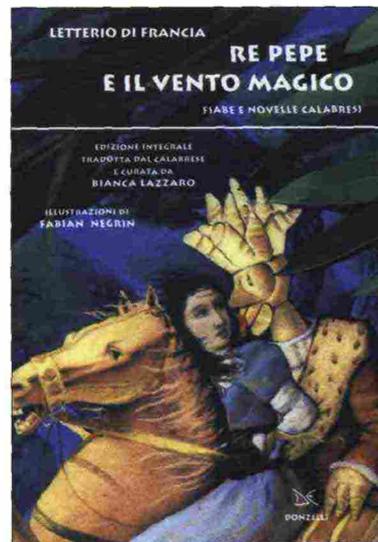
## Di Verismo e tradizione

Presento assieme questi due solidi libri. Solidi vuoi per la mole, vuoi per l'attenta cura editoriale e gli apparati critici che li contraddistinguono. Il Capuana è uscito alcuni mesi or sono mentre più recente è la pubblicazione del secondo. Sfogliandoli, leggendo le storie, guardando le figure ad un certo punto mi viene in mente *La chiave d'oro*, una delle fiabe più singolari della raccolta dei Grimm. Sono poche righe. Un povero ragazzo, in pieno inverno, deve andare a far legna e, mentre spala la neve per accendersi un fuoco e scaldarsi un po', trova una piccola chiave d'oro. Allora continua a cercare e, scavando, viene fuori una cassetta di ferro. Infila la chiave "e adesso dobbiamo aspettare che abbia aperto del tutto e sollevato il coperchio: allora sapremo che meraviglie c'erano nella cassetta". Ecco, i nostri due libri si aprono come il piccolo forziere della storia e, pian piano, rivelano il loro splendente e rutilante contenuto, un tesoro prezioso tutto da (ri)scoprire e assaporare. Uso volontariamente questo termine giacché in ambedue un ruolo centrale, se non determinante, viene svolto dal cibo: esibito, trionfante ma sovente atteso, desiderato, negato. Storie mediterranee dove echi culturali e citazioni lontane e diverse si intrecciano e si contaminano, dando vita ad un caleidoscopio ammaliante. Basti pensare a *Le Mille e una notte* o alle storie dei paladini. Per il resto la raccolta del Di Francia, grande studioso di novellistica e attento raccoglitore orale, non era sfuggita all'occhio di Italo Calvino. Si era però perduta, inabissata e adesso ritorna con una fondamentale novità: per la prima volta la traduzione integrale in italiano di tutte le 61 fiabe. Lavoro prezioso di Bianca Lazzaro che, voltandole in lingua, ha saputo renderne in maniera mirabile la freschezza e la vivacità originarie. Luigi Capuana invece, pur conoscendo assai bene il patrimonio folklorico della sua regione (basti pensare al *Pitrè*), compie una diversa operazione. Le sue sono fiabe d'autore, cinque raccolte più tre *Fiabe musicali e teatrali*, che, a partire da *La Reginotta*, segnano tutto il periodo più vivo e felice della sua produzione. Orbene, molti anni or sono, quando iniziavo a scoprire i territori della letteratura per l'infanzia, ebbi la fortuna di leggerle, aiutato dal "ritrovamento" di alcune delle edizioni originali. E qui ci sarebbe da dire che Capuana (non soltanto quello delle fiabe) ha avuto la sorte di essere illustrato da autori di primo piano: da Mazzanti a Gustavino, da Carlo Romanelli a Mussino ad Alearo Terzi. Già allora mi si era formata una convinzione: quanto fosse fuorviante e limitante la comoda vulgata scolastica che rinchiodava Capuana nell'area del verismo e come, di certo, le sue cose migliori e alte fossero

**Una c'era volta un Re e una Regina che erano senza figli. La regina faceva voti e penitenze ma di figli non ne arrivavano mai. Quando andava in campagna, vedeva tutti gli animali, guardava le lucertole, gli uccelli, le serpi e tutti gli altri, e diceva "Tutte le bestie fanno figli: chi lucertoline, chi serpicelli, chi uccellini, e io sola non ne posso avere!**

**C'era una volta una fornaia, che aveva una figliuola nera come un tizzone e brutta più del peccato mortale. Campava la vita infornando il pane della gente e Tizzoncino, come la chiamavano, era attorno da mattina a sera: Ehi, scaldate l'acqua! Ehi, impastate! - Poi, coll'asse sotto il braccio e la ciambellina sul capo, andava di qua e di là a prendere le pagnotte e le stiacciate da infornare; poi, colla cesta sulle spalle di nuovo di qua e di là per consegnare le pagnotte e le stiacciate bell'e cotte. Insomma non riposava un momento.**

proprio le fiabe. Adesso vedo con grande piacere che questa mia idea non era poi campata in aria. Il mondo magico creato dall'autore de *Il marchese di Roccaverdina* e la sua urgenza di dar conto, di esprimere compiutamente un complesso versante volto all'inconscio e al misterioso sono analizzati con non comune finezza e ricchezza da Sissi Sardo. Un'introduzione o, a dir meglio, un saggio piacevolissimo da leggersi, ricco di stimoli inattesi ma altresì di assoluto rigore filologico. Nelle due collezioni si alternano fate e creature mostruose, prodigi e trasformazioni, crudeltà e riscatti, reucci e lupi mannari, draghi e uova facate. Tutto un mondo che Lucia Scuderi e Fabian Negrin rendono in modo esemplare. Scuderi, nelle sue ventiquattro tavole, asseconda con limpida ironia l'elegante scrittura di Capuana, ne coglie soprattutto il riposto fondo vernacolare. E d'altro canto chi meglio di lei, catanese, poteva dar conto di tutto ciò. Però, al tempo stesso, il tono prevalente è quello di un'ambientazione che oserei chiamare rococò. Negrin, dal canto suo, stupisce per una sua personalissima ricerca che ruota attorno al meglio dell'illustrazione italiana a cavallo fra gli anni '50 e '70



Letterio Di Francia - ill. di Fabian Negrin - trad. e cura di Bianca Lazzaro, **Re Pepe e il vento magico. Fiabe e novelle calabresi**, Roma, Donzelli, 2015, pp. 410, euro 34,00.

Luigi Capuana - ill. di Lucia Scuderi - a cura di Rosaria Sardo, **Stretta la foglia, larga la via. Tutte le fiabe**, Roma, Donzelli, 2015, pp. 572, euro 34,00.

(Fontana, Maraja, De Gaspari, Mattioli...), ché - talvolta - par quasi di ritornare all'intramontabile serie di fiabe della Fabbri. Ma il tono generale è inquieto e talora inquietante, intriso di portenti, indugi, ammiccamenti, orrori e levità.

(walter fochesato)